

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 -
SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 -
SEI MESI 4 -

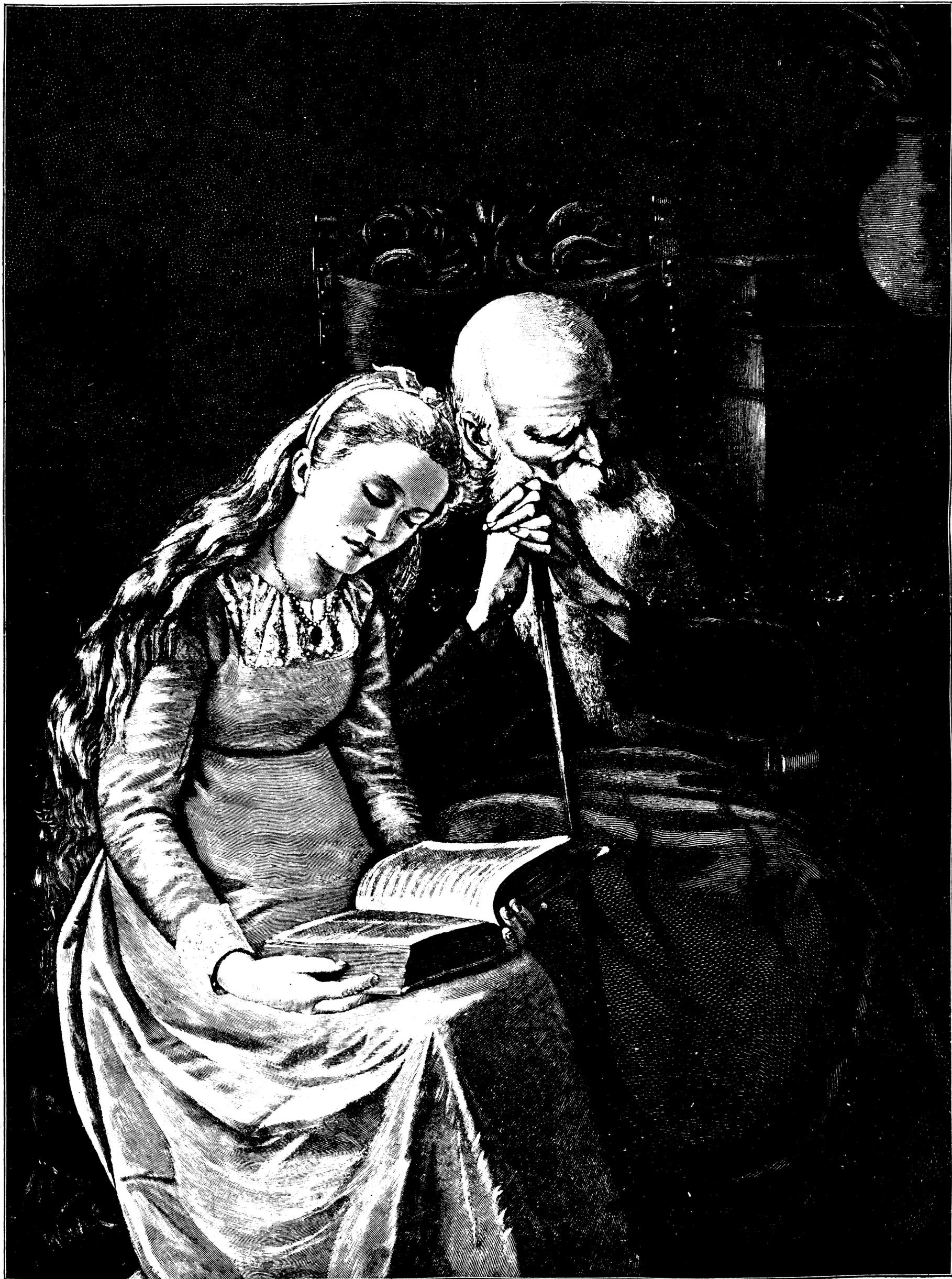
INCE OGNI DOMENICA - CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



LA CONSOLAZIONE DELLA VECCHIAIA (Vedi pag. 4).

ATTUALITÀ

La morte del Vice-rè d'Egitto. — Contemporaneamente alla notizia della sua malattia, giunse il 7 corrente quella che il Kedivè d'Egitto era morto.

Mohamed Tewfik era nato il 29 novembre 1852. Primogenito del Kedivè Ismail, fu riconosciuto nel 1866 come erede presuntivo dal Sultano: visse ritirato in un dominio presso Eliopolis fin verso il 1879.

Il Ministero Nubar pascià essendo stato abbattuto da un movimento militare, Tewfik fu chiamato alla presidenza del nuovo Gabinetto, ma non conservò la difficile carica che qualche settimana, essendo insorti dissidii con suo padre, il famoso Ismail, a cui si deve l'incoraggiamento dell'iniziativa per tagliare l'Istmo di Suez.

Poco dopo, il 26 giugno 1879, Ismail, in seguito all'azione combinata dell'Inghilterra e della Francia venne deposto ed esiliato; Tewfik gli succedette come Kedivè. Gravi difficoltà lo assalsero sul principio. Un certo numero di funzionarii e di militari, alla testa dei quali si pose il colonnello Arabi pascià, vedendo l'influenza sempre crescente dei ministri stranieri, degli Inglesi soprattutto, sul Kedivè, formarono una specie di partito nazionale.



Costretto a cedere, Tewfik riuni il 26 dicembre 1881, l'assemblea dei delegati, formò un ministero nazionale, in cui Arabi prese il portafogli della guerra. La discordia non indugiò: gl'inglesi, del resto, intervennero colla forza; bombardarono Alessandria e presero possesso dell'Egitto. Arabi pascià non era in forze da resistere loro e a Tell-el-Kebir veniva sconfitto, o veniva comperato, coi suoi 30 mila uomini da Lord Wolseley.

Da allora il testè defunto Kedivè divenne un passivo strumento in mano degli inglesi e fu questo il suo maggior merito perchè gli inglesi diedero un governo veramente civile all'Egitto e fecero cessare tutti gli enormi abusi che rovinavano la terra dei Faraoni.

Tewfik si era ammogliato nel gennaio 1873 colla principessa Emineh, figlia del defunto El Hamy pascià e ne ebbe due figli e due figlie.

Al Tewfik, succede nel trono il figlio, giovanetto diciassettenne, Abbas, che trovavasi ora in collegio a Vienna.

Guy de Maupassant. — È diventato pazzo furioso questo letterato psicologo, che era salito, con un solo volume: *Bel ami*, fra i principi della letteratura francese, e che più tardi seppe mantenere il suo posto, con nuovi romanzi e novelle in cui alla fantasia andava accoppiato uno spirito fine, per quanto talvolta esagerato, di osservazione.



Guy de Maupassant abitava da qualche tempo a Cannes perchè sperava che il mite clima di quell'incantevole soggiorno potesse metter pace nel suo animo turbato. Invece negli ultimi tempi egli diede in ismania, manife-

stando il proposito di uccidersi. Un servo fedele tolse i proiettili al suo revolver rendendolo innocuo. Egli si sparò tre colpi ma invano. Gli fu posta la camicia di forza e così venne condotto a Parigi in una casa di salute.

La sua intelligenza, che mandava così vivi sprazzi di luce, è ormai spenta.

Guy de Maupassant è un bell'uomo, alto e tarchiato. Vestiva sempre con eleganza ed era brillante nella conversazione.

Suo padre era pazzo, e sua madre è pazza anch'essa tutt'ora. La triste sorte del grande scrittore era dunque attesa.

Sir Robert Burnet David Morier, il nuovo ambasciatore inglese a Roma al posto di Lord Dufferin chiamato a Parigi, nacque nel 1827. Fece gli studii classici a Oxford. Nel 1852 si diede alla carriera diplomatica. Nel 1859 fu in missione speciale a Napoli, accompagnando sir Giorgio Elliot. Ebbe in seguito parecchi incarichi come diplomatico, nel 1881 passò come ambasciatore a Madrid.



Nel 1884 veniva nominato ambasciatore a Pietroburgo.

Sir Robert Morier non aveva mai richiamata, in modo speciale, sopra di sé, l'attenzione pubblica prima del dicembre 1888.

Allora, causa la sua intimità col defunto imperatore Federico III e l'imperatrice Vittoria lo si disse antibismarchiano,

ed il conte Erberto Bismarck lo accusò perfino di aver comunicato nel 1870 al maresciallo Bazaine, durante la guerra dei segreti strategici dell'esercito tedesco confidatigli sotto il sigillo dell'amicizia dall'imperatore Federico III.

Quest'accusa fu da lui stesso smentita con dei documenti irrefragabili.

Gualtiero Hauser il presidente or ora eletto della Confederazione Svizzera per il 1892 nacque nel 1837 a Wädensvyl sul lago di Zurigo. Le circostanze della sua casa paterna non gli permisero di dedicarsi agli studii universitari, dovendo ancora giovanissimo addossarsi tutta la responsabilità dell'industria paterna, la concia di pelli. Ma con una volontà ferrea studiò per conto proprio. È spe-



cialista nella geologia e nella flora delle Alpi. I suoi compatrioti riconobbero le qualità di Hauser e gli confidarono poco a poco dei posti sempre più alti e più onorifici. Nel 1888 venne chiamato nel Consiglio federale e vi ebbe prima il portafoglio della guerra (Hauser è colonnello di artiglieria), e poi quello delle finanze, che conserva anche adesso e non lascerà facilmente, tanto grande è la fiducia che si ha in lui.

Egli è molto popolare; non si impone con una grande eloquenza, ma si fa rispettare da tutti i partiti per il suo patriottismo, il suo disinteresse ed il suo nobile carattere.

IL DELITTO DI UN UFFICIALE

(Vedi incisione a pagina 3).

Un caso tragico ha impressionato assai Parigi e la Francia.

Un ufficiale di quel rispettabile esercito, si è reso reo del più brutale e volgare assassinio. Eppure egli era stato allevato nel collegio militare di Saint-Cyr da cui uscirono tanti proli ed onorandi soldati.

Ma l'educazione del collegio a nulla vale, se una volta esciti, non si sa scegliere i propri amici, non si sa frenare le proprie passioni, non si sa imporsi per guida l'onore ed il dovere.

Quale triste esempio per la gioventù frivola, questo Anastay (l'ufficiale si chiama così) che finirà i suoi giorni sotto la ghigliottina, egli che, per la sua educazione, per le relazioni di famiglia, per la carriera in cui si era inoltrato, poteva aspirare alla più alta e rispettata posizione sociale!

Raccogliamo il fatto tragico di questo Anastay nelle nostre riservatissime colonne, ricordando che i greci danno alla gioventù lo spettacolo degli schiavi iloti ubbriachi, perchè avessero a sfuggire quel turpe vizio.

Anastay era un ufficiale dell'esercito francese. Aveva 26 anni. Era amico di casa con molte famiglie distinte. A Lione doveva sposare una onesta fanciulla. Ma il suo posto fu preso da una donna di teatro, che spinse l'ufficiale a tutte le spensieratezze e ai dispendii.

Il 1.º dicembre giunse a Parigi e discese in una casa della via Valois. Il mattino del giorno in cui doveva aver luogo l'arresto, degli agenti di polizia condussero dal portinaio di via Valois, l'operaio Mouillet, che aveva veduto l'assassino traversare la corte in una casa del Boulevard del Tempio, subito dopo avvenuto un orribile delitto.

La baronessa Dellard era stata assassinata, una sua domestica, giunta a casa poco dopo, veniva pur essa ferita gravemente.

Per alcuni giorni nessuna traccia dell'assassino. Ma una lettera anonima pervenuta alla polizia da Lione, la pose sulle tracce di Anastay.

Il Mouillet, che lavorava nel cortile della casa dove avvenne il delitto, era dunque in portineria cogli agenti, quando passò l'Anastay. Egli vestiva correttamente ma non aveva il cilindro in capo, come nel giorno del delitto (Vedi il nostro disegno).

Un agente gli consegnò una lettera domandandogli:

— Siete voi Anastay?

Egli rispose tranquillamente di sì.

Intanto l'altro agente domandava al Mouillet:

— Lo riconoscete?

Il giovane rispose:

— Senza affermare risolutamente, perchè ora egli ha tutta la barba, sì, credo di riconoscerlo.

Senz'altro l'Anastay fu arrestato e condotto al *Depôt* (ufficio di polizia) in una vettura di piazza (Vedi disegno N. 1).

Fu tosto interrogato dal signor Goron capo della sicurezza pubblica di Parigi e negò tutto.

Nella giornata stessa gli venne tagliata la barba, gli venne posto in capo il cilindro e fu confrontato colla cameriera della baronessa Dellard, scampata, come dicemmo, miracolosamente alla morte.

Essa, che si chiama Delfina Houbre, appena lo vide, esclamò:

— Sì, è lui! è lui! l'infame! lo riconosco perfettamente! e voleva slanciarglisi contro (Vedi incisione N. 2).

La poveretta, salvata dalla sua robustissima costituzione fisica, aveva ancora il collo fasciato per le profonde ferite riportate.

Anastay continuò a negare e voleva quasi scagliarsi su lei, ma due agenti lo trattennero.

**

Il giorno dopo, stanco per le emozioni della vigilia, abilmente interrogato dal giudice d'istruzione Poncet, e dal capo della sicurezza pubblica Goron, entrò nella via della confessione. Ma domandò che fosse presente il signor Gévelot, deputato dell'Orne, amico della sua famiglia. Dinanzi a lui avrebbe confessato tutto.

La scena emozionante ebbe luogo alle nove di sera nel gabinetto del signor Goron. Erano presenti il deputato Gévelot e il giudice Poncet. Nella nostra incisione (N. 3) Goron è seduto dietro allo scrittoio, il giudice d'istruzione è in piedi, appoggiato allo stesso scrittoio; il deputato Gévelot è seduto sopra una poltrona. I nostri disegni, non occorre dirlo, furono fatti a Parigi.

**

Anastay cominciò:

— Sì, ho ucciso! Sono un grande miserabile, ma era in uno stato di eccitazione che rasentava la follia, perchè mi occorreva ad ogni costo trovare del denaro per pagare i miei debiti e non essere disonorato agli occhi dei miei compagni del reggimento (*sic!*) Sono partito da Lione il 1.º dicembre, con l'intenzione ben ferma di procurarmi del denaro, anche a prezzo di un delitto.

Giunto a Parigi, ho pensato alla signora Dellard, una amica della mia famiglia.

La baronessa in persona venne ad aprirmi. Riconoscendomi, mi fece festa, e mi fece entrare subito nella stanza di suo figlio.

Le domandai se era sola. Mi rispose affermativamente, aggiungendo che la sua cameriera doveva ritornare presto.

Mostrandole un quadro posto al di sopra del letto, che raffigurava il signor Dellard, le chiesi: "Non è il ritratto di vostro marito?". Essa si volse verso il letto. Allora io mi precipitai su di lei, e traendo di tasca un grande coltello da caccia, le tagliai la gola!...

Cominciai a fare delle ricerche per scoprire il denaro e i valori di cui aveva bisogno, quando intesi la cameriera che si dirigeva verso di me.

Presi il coltello ed era ben deciso ad ucciderla. Nella lotta, il coltello mi è sfuggito di mano. Credendo che la mia seconda vittima fosse priva di sensi fuggii tosto, passando per la gran scala. Non ho nulla rabato, non ne ebbi il tempo; ho commesso un atroce delitto, sono pronto ad espiarne la pena.

— E come vi siete ridotto a tal punto, voi appartenente ad una rispettabile famiglia, voi, ufficiale di quell'esercito che è l'onore della Francia? domandò il giudice d'istruzione.

Anastay accennò rapidamente ad una sua relazione con una cantante, mai sazia di denaro.

— Cominciai a percorrere il terreno della perdizione, giocai, feci dei debiti, fui incapace di arrestarmi e terminai... come ho miseramente terminato.

Quale spaventoso esempio alla gioventù leggiera!

**

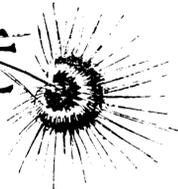
L'assassino continuò le sue rivelazioni.

Dopo aver passato la porta della casa Dellard si recò al *boulevard* del Tempio in un gabinetto di *toilette* vicino al Circo d'inverno. Vi è entrato per lavare le gocce di sangue che si trovavano sul suo soprabito e per rimettersi in ordine.

Ciò fatto, andò dalla signora Labée des Loues, di cui conosceva il figlio, e che abita al *boulevard* Beaumarchais N. 57. Pranzò presso questa signora ed è poi ritornato a casa.

Durante il pranzo il figlio della signora narrò il barbaro fatto che aveva commosso, poche ore prima, tutta Parigi.

Anastay prese parte alla conversazione, facendo dei veri commenti sulla perversità dell'assassino!



L'INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(10)

(Continuazione).

— Con piacere, mio buon Mali.

Andrea bevette in un sorso solo, senza alcun cenno di ripugnanza, l'amara pozione, col cuore gonfio di gioia e di riconoscenza. Al momento di adagiarsi sul suo giaciglio, esclamò:

— Vieni ad abbracciarmi, mio vecchio Mali, perchè ti amo! e quando il vecchio, tutto commosso, l'ebbe stretto fra le sue braccia:

— Ora buona sera, a domani, disse, e poco dopo si era addormentato.

Fedele esattamente alla sua promessa, Andrea non si destò che all'indomani alquanto tardi. Si sentiva ben disposto. Aprendo gli occhi, il primo pensiero fu di ringraziare Dio, che nella sua disperazione gli aveva inviato un amico tanto devoto. Perciò, appena sollevatosi sul giaciglio, girò intorno uno sguardo di felicità sull'umile tetto che gli dava asilo. Il sole, entrando dalla porta spalancata, indorava le pareti di bambou e scherzava fra i vani lasciati dalle stuoje. Come era bella così la capanna di Mali!

Ma poco dopo Andrea si accorse di non essere solo; due individui, sconosciuti al giovanetto, seduti sulla stuoja, parevano interessati in una conversazione animata, ma poco rumorosa. Uno di quei sconosciuti era un giovane indiano, bel ragazzo dell'età di Andrea; l'altro un bel scimmietto della razza dei langours.

Andrea riconobbe subito in quel gruppo il giovanetto Miana, del quale gli aveva parlato il di prima l'incantatore, narrandone la professione e le belle imprese a Cawnpore.

Inginocchiato innanzi la scimmia, Miana, coi gesti, gli faceva un'animata conversazione alla quale il scimmietto rispondeva con smorfie, e uno schizzar d'occhi.

Senza conoscere il linguaggio delle bestie, Andrea comprese subito, che il giovane indiano cercava di tener tranquillo il gran scimmietto, che protestava contro quella ingiunzione. Immaginandosi di essere la causa di quella questione fra i due amici, Andrea repentinamente esclamò:

— Buon giorno Miana!

Miana si volse colla sveltezza di un acrobata, e senza stupirsi che il giovane francese lo avesse conosciuto:

— Buon giorno Andrea! disse famigliarmente; come stai?

La conoscenza fu fatta così, senz'altra presentazione ufficiale, e qualche istante dopo i due ragazzi parevano due vecchi amici.

L'incantatore era uscito, lasciando degli abiti per Andrea. Miana aiutò il suo nuovo amico ad indossare l'ampio houti, avvolgendogli la fronte con un leggero turbante, ma il busto e i piedi furono lasciati nudi.

— E le scarpe? e la giacchetta? disse Andrea sorpreso.

— Ah! ah! esclamò Miana, ben si vede che sei stato un alto e possente signore. Ma, mio caro, i mendichi della nostra età non portano nè vesti nè scarpe. Tutt'al più quando farà freddo, potrai ravvolgerti in una delle coperte delle serpi di Mali; ma, riguardo ai tuoi piedi, non v'è rimedio: proibizione è fatta dai nostri signori brahmini, a noi vili ed impuri Nàts, di portar scarpe, a meno di una speciale concessione. E non sò se il gran pontefice Bhilsa te l'ha accordata, come fece col padre nostro Mali. Ma tutto ciò è una simulazione. Il nostro padrone Mali (perchè Mali è oggi il tuo padrone come è il mio), mi raccomandò di spiegarti tutti questi dettagli, dai quali, pare, dipenda la tua salvezza. L'occhio più esercitato non deve sospettare in te altro che un mendicante.

— Sia, disse Andrea con un leggero sospiro, farò ciò che desiderate, poichè così è necessario.

— Sì, amico mio, riprese Miana, è necessario. Ma tu puoi esser sicuro che tutto faremo per risparmiarti sofferenze. Non si tratta che di abituarsi. I tuoi piedi si saranno presto induriti al contatto del suolo, e al pari di noi non ne sentirai le asprezze. Il tuo corpo scoperto sarà fra breve abbronzito dal sole, e più non avremo a temere che la tua pelle bianca riveli la tua razza.

Quando Mali ritornò, trovò con piacere i due ragazzi che giuocavano e ridevano dinanzi la porta della capanna. Il gran scimmietto, camerata di Miana, faceva le spese della festa. Il suo maestro aveva voluto dare al nuovo amico una rappresentazione dei suoi talenti.

Hanouman era il nome della scimmia che docilmente faceva bella mostra delle sue prodezze. Fingeva il morto,

brandiva una sciabola di legno o si arrampicava in un secondo sul tetto, con gran divertimento di Andrea.

— Va bene signore, disse il vecchio a quella vista, vedo che Miana ha diggià incominciato la vostra educazione. Ed ha ragione, perchè non abbiamo tempo da perdere. Fra pochi giorni il paese sarà troppo pericoloso per noi; bisogna pensare a fuggire.

— Ma io sono pronto, disse Andrea, partiamo subito. E dove andremo anzitutto?

— Secondo le informazioni che raccolsi questa mattina, disse Mali, non ci rimane a prendere che una direzione. Cawnpore, Jhansi ed Agra sono assediate dai ribelli: Delhi, Muerut e Lucknow sono già nelle lor mani. Non possiamo quindi fuggire che verso il nord. I principi dell'Imalaja si sono pronunciati per la causa inglese ed i cantoni di Moussourie hanno servito di rifugio a tutti gli Europei fuggenti la vallata del Gange. È vero che la strada da Cawnpore a Moussourie è ora tagliata; bisognerà dunque volgere verso il nord-ovest e varcare il Perai. Voi, senza dubbio, sapete che quella immensa foresta paludosa che fiancheggia la base dell'Imalaja è abbandonata dagli esseri,

e venne a dondolarsi curiosamente dinanzi al giovanetto che sempre mostrandole l'estremità del toumril, le fece fare, così danzando, il giro della capanna.

— Bravo! bravo! esclamarono Mali e Miana, benissimo! benissimo!

— È assai divertente, disse Andrea. Non avrei creduto fosse cosa tanto facile.

— Passeremo ora ad esercizi più difficili. Prima di tutto faremo escire tutte le nostre pensionanti, e voi dovrete affascinarle tutte ad un tempo come avete fatto con Sàprani.

Poco dopo il pavimento era coperto da una infinità multicolore di serpi d'ogni grandezza, che, attratte dal suono del taumril, si aggiravano intorno ad Andrea. Il cerchio si restringeva; il giovanetto, colto da paura, abbandonò l'istrumento e si rifugiò nella capanna, lasciando gli allievi molto sorpresi per la sua scomparsa; ma le risate di Miana lo indussero in breve a ricomparire. Facendosi coraggio, raccolse il suo istrumento e riuscì a disimpegnarsi del suo compito con soddisfazione dei suoi professori.

Le lezioni continuarono durante due giorni, ed Andrea v'impiegò tanta buona volontà che al terzo giorno Mali gli dichiarò che ormai egli poteva affrontare il pubblico più difficile. Non solo aveva appreso ad affascinare le serpi, ma a servirsene ancora in una serie di esperimenti molto complicati e sorprendenti, che per ora non possiamo svelare.



Andrea riconobbe il giovanetto Miana.



CAPITOLO VIII.

NELLA JUNGLA.

In una notte nera i tre fuggitivi abbandonarono la capanna dell'incantatore. Portavano seco oltre i voluminosi canestri delle serpi, provvigioni per varii giorni; cosicchè erano gravemente caricati. Sotto pretesto che Andrea aveva ancora i piedi troppo sensibili per camminare a suo agio, Miana si

era preso sulle spalle il più grande dei fardelli del giovanetto, affidandogli in cambio la custodia di Hanouman. Quest'ultimo però, sdegnando di farsi portare come una scimmia volgare, galoppava allegramente a lato della piccola allegra brigata.

L'allegria diffatti pareva regnare nella carovana. Sostenuto dalla speranza di rivedere in breve i suoi cari, ed anche per quell'inalterabile fiducia ch'è il più bel privilegio della giovinezza, Andrea aveva obliato tutti i suoi dolori. Mali, dal lato suo, per non lasciargli troppo tempo alla riflessione, non cessava di formare i più bei progetti. Quanto a Miana, la cui allegria naturale mai aveva ricevuto alcun urto doloroso, si abbandonava a tutta la gioia che gli procurava quell'imprevisto viaggio.

Però il piacere della partenza non aveva fatto trascurare le dovute misure di prudenza, e partita molto prima del sorgere del sole, la piccola comitiva si era cacciata profondamente in mezzo alla jungla.

Mali aveva deciso, con molta saggezza, che si avrebbero evitate accuratamente tutte le vie e i villaggi finchè sarebbero stati nel paese di Cawnpore. Andrea era talmente conosciuto a dieci leghe di circuito, ch'era impossibile non incontrare qualche persona, la quale, bene o male intenzionata, lo riconoscerebbe sotto al suo travestimento, e divulgerebbe così la sua fuga.

Le provvigioni fatte dovevano permettere ai fuggitivi di varcare quella zona pericolosa. Per maggior precauzione avrebbero viaggiato durante la notte, ed avrebbero riposato durante il giorno nel più profondo del bosco.

Quella prima notte i nostri viaggiatori fecero un buon tratto di cammino. Mali non diede il segnale dell'*alt!* che quando ebbero raggiunto una nullah profondissima in fondo alla quale scorreva un fresco ruscello.

Il sito era dei più propizii. I fuggitivi s'inoltrarono nella nullah, vi fecero discendere pure i loro fardelli, non senza fatica, e là giunti, una truppa intera avrebbe potuto passare quasi sopra le lor teste, senza supporre la presenza loro.

Andrea stremato di forze si stese beatamente sulla sottile erba che tappezzava la sponda del ruscello, mentre i suoi compagni organizzavano il campo. (Continua).

umani, e che i suoi abitanti sono innumerevoli belve feroci, turbe di elefanti selvaggi e di rinoceronti. Esciti da quegli stagni pestilenziali, dovremo attraversare il Dehra Doun, altra regione più abitata, ma non meno pericolosa. Vedrete come i pericoli ci assaliranno da ogni parte.

— Che importa, disse Andrea, bisogna fuggire, e spero ancora trovare più pietà fra le tigri che fra gli odiati banditi pei quali è un'ebbrezza la carneficina. Nulla mi spaventa, a tutto sono pronto!

— Benissimo, signore, riprese Mali, vi approvo, e affine di risparmiare un tempo prezioso, vi darò subito qualche spiegazione sul vostro nuovo mestiere. E volgendosi al giovane indiano: Via, Miana, metti da un lato la tua scimmia e v'è a cercarmi i panieri. Daremo una ripetizione generale.

Trasportati i canestri, Mali aprì quello nel quale riposava la bella cobra Sàprani. Indi prendendo il suo toumril, spiegò ad Andrea il meccanismo di quell'istrumento primitivo.

Il toumril è forse uno dei primi flauti inventati dall'uomo, perchè lo si ritrova figurato sui monumenti che hanno più di quaranta secoli d'esistenza. È un certo zufolo, introdotto nella parte superiore in una zucca, munita alla sua volta alla parte inferiore da due piccole canne bucate.

È inutile, disse Mali al giovane francese, che cerchiate eseguire un'aria complicata. Accontentatevi di zuffolare, alzando una dopo l'altra le dita che chiudono i fori del toumril. Quella modulazione monotona e continua produce il miglior effetto sui nostri rettili che non sono difficili in fatto di armonia. Quando il serpe ode rumore, la sua curiosità lo porta a rendersi conto dell'oggetto che lo scuote; perciò si drizza ed enfiando il suo cappuccio per mantenere l'equilibrio tenta raggiungere il toumril, le cui estremità, guernite come vedete di pezzi di vetro scintillanti, attirano il suo sguardo. Così affascinato, seguirà, dondolandosi, tutti i movimenti del nostro istrumento; in una parola, danzerà come volgarmente si dice. Volete provare?

Al primo suono che Andrea trasse dal toumril, Sàprani che sonnecchiava, si drizzò bruscamente, esclamò dal panier,

LA NOTTE PORTA CONSIGLIO

RACCONTO

Avevo dodici anni, mi disse lo zio Leopoldo, una sera che con me riandava ne' suoi giovanili ricordi.

Ero grande e robusto per la mia età, un po' tenace nelle mie idee, ma molto franco. Adorava mio fratello Enrico, che toccava i suoi sedici anni. E cionnullameno fu lui la causa che conoscessi il rimorso; ed ora, quando penso alla nostra infanzia, lo faccio sempre con un sospiro doloroso, quanto il ricordo che lo suscita.

Mio fratello ed io avevamo compiuto brillantemente il nostro anno scolastico; perciò gli svaghi ci erano stati prodigati a piene mani durante le vacanze.

Fino allora avevamo condiviso le ricompense degli amati genitori, quando un giorno di settembre, mio padre fece dono ad Enrico di un arredo completo da caccia, nonchè di un fucile che da lungo tempo era sospeso ad una nappia, e che eccitava in noi sempre il desiderio di possederlo. Con esso il papà nostro aveva compiuto le sue prime prodezze cinegetiche, ed allora, giudicando mio fratello in età di servirsene alla sua volta, glielo offriva alla vigilia dell'apertura della caccia.

— Dovrai però alzarti prima dell'alba, disse consegnando

necessario celare le mie emozioni, dovevo essere così felice!

Mio fratello non avrebbe più seguito il papà! Però io lo avrei consolato, gli avrei fatto dimenticare il suo dolore.

Finchè durava il giorno e che non mi era mai trovato solo, le cose erano andate abbastanza bene. Ma quando mi coricai col sonno mi venne un turbine d'idee che cozzavano l'una contro l'altra e mi turbavano profondamente.

Chi verrebbe accusato l'indomani? Un innocente? Il fucile non era già scappato da solo e nessuno certo sospetterebbe di me.

Mio fratello era tanto buono per me, che procurargli quel dolore era cosa indegna! egli sempre si prestava per farmi divertire in giuochi già troppo infantili per lui.

Al collegio mi proteggeva contro i camerati maggiori di me, che abusavano della mia debolezza... e della forza loro. Mi aiutava infine ne' miei doveri, e se io era stato per tre volte premiato, non era solo per merito mio, egli aveva diritto a condividere la mia gloria.

Si, ma perchè i miei genitori erano stati così ingiusti? Dovevano scegliere un divertimento comune.

**

Mi posi nel letto per addormentarmi dopo questo bel

Finalmente lo rinvenni, e, più morto che vivo, risalii nella mia stanza ove mi ricorricai.

Tremavo come in pieno mese di dicembre.

**

Ahimè! Io non aveva eseguita che la parte più facile della mia opera di riparazione.

Si trattava ora di rimetter l'arma al suo posto, e perciò come indicai, attraversare la stanza di Enrico.

Come fare per non essere sorpreso?

Camminare come un ladro che va in punta di piedi e striscia presso le porte! Il mio cuore si sollevò.

No, cento volte no! avevo abbastanza capitolato colla coscienza.

Avevo incominciato bene e dovevo finire ancora meglio. Coraggiosamente entrai nella stanza di mio fratello.

Egli dormiva il sonno del giusto, sorridendo, sognando. Lo toccai col dito, lo pregai di porsi a sedere, e a bassa voce, gli feci una confessione interrotta da singhiozzi.

Quando ebbi finito, il caro ragazzo piangeva più forte di me, ci gettammo nelle braccia uno dell'altro e, all'emozione che ci schiantava il cuore, sentimmo che da quel momento un nuovo vincolo ci stringeva.

Quella notte agitata stava per finire. Un bianco raggio penetrò nella stanza.

Abbracciai un'ultima volta Enrico, che mio padre fra



IL VOTO.

l'arma al suo figlio maggiore, ma cerca di non destare i ragazzi.

I ragazzi! mi si considerava un ragazzino come mia sorella Marta, e mi si trovava troppo piccino per andare a caccia.

**

Questo pensiero era insopportabile. Perchè non ero anch'io degno quanto mio fratello di quella suprema ricompensa? Avevo avuto altrettanti premi di lui, perciò...

La mia dignità offesa, i miei istinti bellicosi tanto compresi, mi torturavano, e mentre, pranzando, mio padre teneva Enrico in attenzione col racconto delle sue prime caccie giovanili, un' infernale idea si faceva largo nel mio cervello.

Se il fucile scompariva quella sera, Enrico non avrebbe potuto andare a caccia l'indomani.

La mia risoluzione fu subito presa.

Il fucile, accuratamente chiuso nel suo astuccio, era stato trasportato nel gabinetto paterno situato all'estremità del primo piano, dopo la mia stanza e quella di mio fratello.

Parlo prima a bella posta della mia stanza.

Scegliere un momento in cui nessuno faceva attenzione a me, salire e ridiscendere a quattro a quattro i gradini, nascondere l'oggetto della mia invidia nel magazzino, dietro un monte di legna, fu l'affare di due minuti. Ritornai un po' ansante, ma calmo in apparenza, e sedetti alla tavola di famiglia, ove nessuno aveva osservato la mia assenza.

**

Alle nove ci mandarono a letto. Confesso che non senza arrossire abbracciai mio fratello.

Entrai con gioia nella mia stanza, ove almeno non era

ragionamento che non mi soddisfaceva pienamente perchè il sonno ancora non venne.

Povero Enrico! era tanto felice pensando a quella sua prima caccia!

Al par di me era affezionato alla canna scintillante al calcio inverniciato che mi pareva veder brillare.

Un giorno o l'altro egli conoscerebbe il colpevole. Quale opinione avrebbe di me?...

Una buona parte della notte passò in questa lotta. La testa mi ardeva!

Finalmente la coscienza fu vittoriosa, compresi che bisognava obbedirle. Ne avrei avuto il coraggio?

Portare il fucile nel magazzino quand'era giorno, era stata cosa da nulla, ma andarlo a prendere di notte, senza lume? i cani si sveglierebbero, era ben più difficile.

I denti mi picchiavano uno contro l'altro all'idea d'attraversare il gran cortile cupo; di dover scendere la scala umida, di entrare nella cantina, ove le corse rapide dei topi facevano pensare al passaggio degli spettri.

Ma però era necessario!

**

Mi ci volle del tempo a decidermi. Due o tre volte infilai i calzoncini e le pantofole, per ritirarli subito.

Un ultimo slancio mi cacciò fuori dalla stanza. Scesi la scala in due salti, traversai il cortile in tre passi. Ma giunto innanzi la porta massiccia della cantina doveti fermarmi per non cadere, tanto le gambe mi tremavano.

Sormontai le ultime apprensioni...

Mi insanguinai le mani frugando fra la legna, sotto la quale avevo nascosto il fucile.

poco sarebbe andato a prendere, e mi ritirai nella mia stanza....

Dopo quel piccolo intimo dramma, ogni volta che volli pesare il valore di un'azione, ho riflettuto tutta una notte prima di compierla, e mi sono trovato sempre soddisfatto.

IL VOTO (Vedi incisione).

La nostra bella incisione qui sopra è di Ulisse Butin e non avrebbe veramente bisogno di spiegazione, tanto è facile il comprenderla.

Durante una forte procella d'autunno, in cui il marito lottava contro le onde furiose, la pia moglie assieme ai vecchi genitori dell'amato marito, pregò la Madonna a volerlo proteggere ed a condurlo sano e salvo a casa e fece il voto di portarle in solenne processione una navicella sull'altare che il suo Pietro doveva fabbricare subito, appena ritornato.

Egli ritornò sano e salvo. Ed udito il voto della moglie, si mise all'opera e fece del suo meglio per rendere il piccolo bastimento degno dell'altare.

Che giornata di festa, quando tutta la famiglia, preceduta dai due vecchi salì in processione l'erta collina sulla cui cima si trova il Santuario della Madonna visibile da lontano, sull'appennino ligure! Ella stessa, la brava moglie, volle portarla, preceduta dai vecchi di casa e confidò perciò al suo Pietro la bambina più piccola, mentre il maschiotto, fiero dell'onore conferitogli, portava il mazzo di fiori per la Vergine, e gli altri della famiglia seguivano in un devoto silenzio.

MICO E MICHELINA

RACCONTO

Li incontrai una sera nell'ora del tramonto, spingendo innanzi a loro un numeroso branco di oche strillanti.

Sulle prime furono quelle insopportabili bestie che attirarono la mia attenzione, anzi una di esse scosse il mio equilibrio, gettandosi storditamente fra le mie gambe. Fortunatamente il mio libro solo cadde. Lo raccolsi, borbottando qualche piccola imprecazione contro quelle bestie in festa per la gioia di rientrare nelle loro gabbie, ma Michelina passandomi accanto, mormorò un: — Scusi signore, tanto umile, tanto dolce, che dimenticai tutta la mia collera; quando Mico dopo la sorella ripeté anch'esso: — Scusi signore — cercando dirlo come lei lo aveva detto, e guardandomi cogli occhioni intimiditi, mi venne un pazzo desiderio di sollevarlo stampando due baci su quelle belle e rosee guancette. Seguì da lungi il piccolo ometto fino ad una misera casupola di legno ove pastorelli ed oche scomparvero.

Mico e Michelina. Appresi il nome loro dai monelli che li salutavano col buon giorno, ma ciò che invano cercavo spiegarmi era il tuono stesso di quel — buon giorno! — benevolo, simpatico, quasi rispettoso.

Ed essi non parevano meravigliarsene. Rientrai in casa di mia zia, senza più pensare a riaprire il mio libro, e narrai l'incontro che aveva fatto, nella speranza potesse soddisfare la mia curiosità, vivamente eccitata.

Non sono sorpresa, che ti abbia colpito il rispetto dei nostri ragazzi per quella piccina, mi rispose; non credo che le anime semplici dei nostri contadini comprendano tutto il valore morale di Michelina, ma è certo, che giovani e vecchi le dimostrano un rispetto che giunge quasi alla venerazione, è un sentimento istintivo, credo.

— Via che fece di tanto eroico quella bimba? — Oh! è una storia semplicissima, te la dirò in pochi minuti. Mico aveva qualche mese, Michelina nove anni quando la madre loro morì; nove anni; vale a dire, nè forza, nè ragione, nè esperienza; ebbene, il suo cuoricino supplì a tutte queste insufficienze.

Mico non ha mai sofferto un istante per la perdita della madre. A forza di pazienza, di attività, di attenzione, quella bimba riesci a rimpiazzare la madre; scopri, inventò tutto ciò che occorreva sapere.

In tutto il villaggio non v'era casa meglio ordinata di quella del loro papà Mirsio. Michelina lavava, rappazzava, faceva da mangiare, coltivava il piccolo orto, si occupava del fratellino; non posso comprendere ancora i prodigi d'ordine, di economia, di attività realizzati da quella fanciullina. Per colmo di sventura, l'anno scorso anche il papà loro morì.

Tutto l'enorme peso piombò sulla povera Michelina; io che da quattr'anni la vedevo all'opera, che ne conoscevo l'energia, perdetti ogni speranza, credetti non potesse più bastare al suo compito, le offesi di occuparmi di lei, del suo avvenire, di quello di Mico. Ella pianse di gioia, mi ringraziò colla più grande effusione, colla più sentita riconoscenza... ma mi chiese un giorno di riflessione, ne fui stupita! una misera orfanella, priva di tutto, con un bimbo da mantenere, che domanda a riflettere, quando le viene offerta la sicurezza dell'avvenire?

Mi parve un'assurdità, una pazzia. Involontariamente m'interessai a lei un po' meno. Oh! ma non molto, fino al domani, quando venne a dirmi la sua risoluzione, quando compresi che la creduta pazzia, era un sublime coraggio.

— Ho riflettuto, signora, mi disse, mi vergognerei, giovane, ed in salute come sono, di accettare le vostre bontà, senza neppur tentare di trarmi dall'imbarazzo.

— Mi provai allora a dimostrarle ch'ella non era nè forte, nè tanto in salute come s'immaginava: fatica inutile! quella debole bambina, fu irremovibile!

— Vi prego soltanto di seguitare ad amarmi, signora, avrò bisogno forse di voi non sono già certa di riuscire, ma debbo tentare. — Ed è riuscita!

— Riuscita? Con quell'apparenza così gracile? — Fu dapprima abbattuta dal lavoro eccessivo per la sua età, dai dolori, ma ora incomincia a rianarsi. Non fu mai anzi tanto forte, sono certo che fra tre o quattro anni ella sarà una grande e bella ragazza.

— Ma non vi sarebbe modo di renderle meno pesante la vita? procurarle un lavoro produttivo? metterla in una città, farle ottenere qualche seria occupazione?

— Oh! una splendida idea! mio caro sognatore. Sarebbe un esporla a tutti i dolori, a tutti i pericoli. Qui Michelina è conosciuta, apprezzata; quando sarà in età di maritarsi, qualche giovane di cuore, tra quelli che la videro all'opera, sarà orgoglioso di farla sua sposa. Perché trapiantare un fiore che tanto felicemente si sviluppa sul nostro suolo? Michelina, ti dico, è in una fase di miglioramento! Felice di bastare a sé col suo lavoro, felice di essere riuscita ad allevare il fratellino. Per questa specie di caratteri energici, è un'intima e profonda gioia. Certo che se quella fanciullina si abbandonava alla mia protezione, affidandomi la cura del suo avvenire, avrebbe avuto una vita più calma: non volle, io l'ammiro! È la gloria degli umili il dominare e il vincere la loro miseria, e per queste lotte è necessario una rara forza d'animo. I nostri contadini ciò sentono, senza rendersene ragione, ed ecco perchè rispettosamente s'inclinano innanzi a Michelina.

Ed io pure, da quel giorno, salutai con una specie di generazione, quell'oscura ed umile eroina.

PER FORMARE IL CARATTERE

La modestia è come un ricco astuccio, la sua bella apparenza ci fa sperare che racchiuda qualche cosa di valore.

**

Non dipende sempre da noi di evitare la povertà, ma dipende da noi di rendere quella povertà rispettabile.

**

La bontà del cuore è l'abnegazione; la bontà dello spirito è il tatto.

UN PO' DI TUTTO

Il generale francese Faidherbe, abbandonò il paese dove comandava la guarnigione.

Alla sua partenza tutti gli amici e conoscenti erano alla stazione per salutarlo ed il generale, oltre alle strette di mano, andava distribuendo a tutti dei piccoli ricordi.

— Ebbene generale — domandò il parroco, che faceva parte della compagnia — e a me nulla lasciate per vostro ricordo?

— Oh! non vi ho dimenticato, anzi, vi lascio... tutto lo spirito che possiedo.

— Mille grazie, mio caro generale, è un piccolo regalo, ma ognuno dà secondo i suoi mezzi.

A ciò il generale ribattè:

— Vedo che avete già preso possesso del mio legato.

★ La signora Cornelia James, professoressa di lingua inglese all'Accademia Commerciale di Fiume, ha il doppio onore di essere l'unica donna nell'impero Austro-Ungarico che abbia la carica di professoressa ad una scuola governativa maschile, e l'unica donna che sia stata presentata all'imperatore nel ricevimento ufficiale tenuto testè a Fiume.

★ Esperienze sull'effetto dell'olio sulle onde. — Pare che questo sistema sia passato decisamente nella pratica. Vari armatori, di Dunkerque e di Ostenda che ogni anno inviano dei battelli per la pesca del merluzzo nei mari d'Irlanda, avevano incaricato i loro equipaggi di osservare durante l'ultimo viaggio, gli effetti di questa scoperta. Quelle piccole navi, che sono molto resistenti al vento, non reggono agli impeti del mare. Ora dunque, secondo le informazioni dei pescatori di Dunkerque, la filtrazione dell'olio avrebbe dato risultati sorprendenti. Con qualche litro d'olio lanciato a tempo, le onde più furiose si calmano a distanza sufficiente ed i battelli galleggiano in mezzo ad uno spazio relativamente tranquillo.

★ La fame nella Russia. — Il raccolto del 1891, in Russia, secondo le indagini fornite dal dipartimento dell'agricoltura, fu inferiore di 145 milioni di ettolitri alla raccolta media degli otto anni precedenti. La fame incalza facendo smarrire la ragione agli infelici contadini, che si danno a partiti estremi, pel loro diritto di vivere.

★ Chicago ha compiuto un monumento tra le sue mura, stupefacente per la sua massa. — un edificio rettangolare, il cui peso non è inferiore a 110 milioni di chilogrammi. Nella parte centrale è una sala da teatro capace di contenere otto mila spettatori, intorno a questa sala si trova un ball per conferenze con cinquecento posti, un albergo per quattrocento viaggiatori, negozii, ufficii, ecc., e finalmente una torre di 34 metri di altezza, a diciannove piani, forma l'osservatorio, nella sua parte superiore.

L'illuminazione dell'edificio si farà con 10,000 lampade a incandescenza, alle quali 11 dinamo forniranno l'elettricità necessaria; gli ascensori idraulici sono 26.

L'auditorium costò 16 milioni di lire. I materiali impiegati furono acciaio e mattoni scavati, pei muri, il legno fu evitato per quanto possibile, per preservare l'edificio dall'incendio.

★ Monaco di Baviera invia all'Esposizione di Chicago un microscopio con lenti d'ingrandimento di 11,000 diametri. Costò L. 43,750.

★ Madame De Girardin diceva sui giuocatori che si regalano ai ragazzi: "Un giuocatore è una lezione, è un pensiero, è la prima emozione di un'anima giovane; voi insegnate con questo ai fanciulli due leggi immortali, la più possente legge della natura, la più possente legge della società: il tempo e la proprietà. Sì, ridete, ma è vero; il fanciullo apprende lo stesso giorno ch'egli visse un anno, un anno che non ritornerà più; apprende pure che il giuocatore che gli si dona appartiene a lui solo, che può spezzarlo senza che nessuno lo rimproveri, che nessuno ha il diritto di prenderglielo, che può anche regalarlo, ciò ch'è la più grande prova del possesso."

★ Un bimbo di quattro anni andò il primo gennaio ad augurare il buon anno al suo nonno:

— Ah! sei qui piccino mio, ed io che per i miei tanti affari dimenticai il regalo che dovevo farti, ma ecco nipotino mio di che ricompensarti.

E il nonno tolse dal portafoglio un biglietto da cento lire che diede al fanciullino.

Questi restò immobile, aveva il cuore gonfio e delle lagrime incominciavano a spuntargli negli occhi; lo si condusse dalla sua mamma, e là il bimbo scoppiò in un gran pianto.

— Che hai? via, il nonno nulla ti ha dato?

— Sì...

— Ma che dunque?

— Mi ha dato una vecchia immagine, tutta stracciata.

E il bimbo sempre piangendo, presentò alla mamma il biglietto da cento!

★ Pochi anni addietro, vi era a Roma un Presidente del Tribunale che al momento di pronunciare la sentenza domandava naturalmente l'opinione dei giudici suoi due compagni.

Un giorno egli domandò al giudice che siede alla sua destra:

— A quanto dobbiamo condannare questo birbante?

— Io direi a tre anni!

— E la vostra opinione? — domandò a sinistra.

— Io gli darei quattro anni.

Il Presidente (con benevolenza):

— Accusato! non volendovi infliggere la lunga pena che vi avrei decretato se io fossi stato solo a giudicarvi, io ho consultato i miei dotti confratelli, e seguì il loro consiglio. Voi siete condannato a... sette anni!

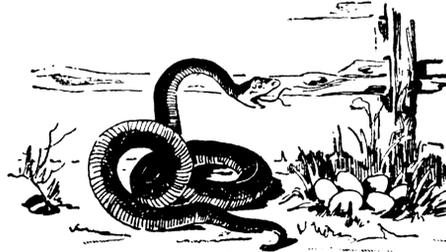
★ In Germania, come si sa, tutti i componenti la famiglia imperiale devono imparare un mestiere. Ciò serve d'esempio a coloro che sono in alto, perchè non si cullino nella illusione di non dover forse lottare colle traversie della vita, e aver bisogno di lavorare. L'imperatore attuale è ebanista e l'ultimo dei figli, che entra appena ora nell'adolescenza ha piantata una officina elettrica, dove egli impara a fare l'operajo elettricista... Questi esempi poi dicono un'altra cosa: nulla è più nobile del lavoro.

RESENDA.

IL SERPENTE E LE ANATRINE

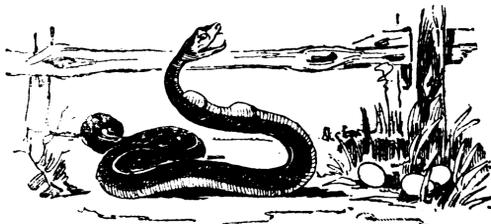
STORIELLA PER RIDERE

Un grande serpente era affamato e strisciava in riva al fiume. Una gioia improvvisa lo assalì, quando vide ai piedi d'un albero, varie uova.



— Per Bacco — pensò — voglio farne una scorpacciata. E giù un uovo, e giù due, il serpente era proprio felice.

Le uova scendevano intiere nel suo elastico gorguzzole. In breve egli aveva inghiottito tutte le uova.



Ma all'improvviso un male insolito lo assalse. Divenne pallido — colla civiltà anche le serpi impallidiscono — e scese nel fiume per bere. Ciò forse lo avrebbe sollevato dal male che sentiva allo stomaco. Dentro al suo corpo vi era difatti una rivoluzione.

Giunto che fu al fiume, sparse la testa per bere, aprì la sua grande bocca e....

Sorpresa delle sorprese! Dalla sua bocca uscì una quantità di anatre vive! Evidentemente le uova erano state covate, e quando entrarono nel corpo caldo del serpente, si ruppero e ne uscirono le



anatre che attendevano soltanto il momento in cui il loro divoratore avrebbe aperta la bocca per poter scappare.

IL PAPAGALLO

Il papagallo grigio a coda rossa dimostra un'intelligenza ed un attaccamento poco comuni tra gli animali della sua razza. Nei paesi della sua origine nell'alto bacino del Nilo, vive in piccoli gruppi, il più sovente qualche paio soltanto svolazza sopra i boschi lungo le correnti d'acqua. Un viaggiatore ci narra di essersene procurato qualcuno, che lasciava correre in libertà dopo avergli fatto racconciare le ali. Una femmina gli era particolarmente affezionata e non lo lasciava in tutto il giorno. Venuta la sera correva col suo compagno a mendicare una specie di nocciola. Di tal frutto sono i papagalli assai ghiotti, e se erano di buon umore si abbandonavano a comiche gesta. Danzavano in giro molto regolarmente dondolandosi sulle zampine voltate internamente; poi il movimento si accelerava e si cambiava in trotto per terminare in galoppo. Correvano allora da destra a sinistra e si arrestavano improvvisamente in modo veramente grottesco. Talvolta uno dei due si coricava sul dorso e si faceva cullare e trascinare dal compagno. Lo ricompensava, accarezzandolo col suo becco, arma temuta, ma che adoperava con grande prudenza per non fargli male. Un altro di questi papagalli si posava tranquillamente sul dorso della seggiola, ove il padrone, scriveva o leggeva e non lo disturbava fino a che egli non si volgeva. Allora con infinita delicatezza lo accarezzava sull'orecchio e sui capelli, e se per caso, sorpassando la misura si faceva sgridare, traeva un grande sospiro e poi dava in una grande risata. Il fatto seguente dimostra come questi animali sono fra loro affezionati.

Un maschio era caduto un giorno, per inavvertenza, dall'alto di una sbarra e si era fatto una lesione grave. Adagiato sul dorso, volgeva la testina ora da un lato ora dall'altro, non restando mai fermo. Questo fenomeno durò un'ora, in capo alla quale il povero papagallo spirò. La femmina si gettò allora a terra, e coricandosi del pari sul dorso, imitò in modo sorprendente tutti i movimenti veduti fare al compagno. In preda ad un forte dolore morale, rifiutò di toccar al suo nutrimento favorito e finì per spirare dopo venti minuti. Questo genere di morte è però molto frequente fra gl'inseparabili, altra razza di papagalli africani.

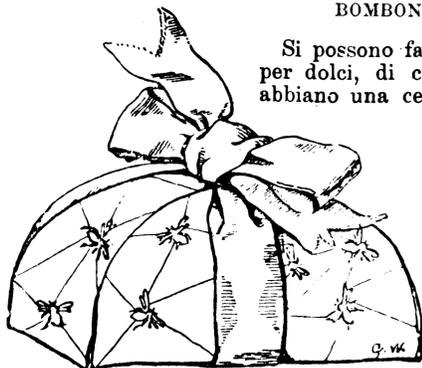
PICCOLI LAVORI DA FARSI IN CASA NELLE SERATE D'INVERNO

GIUOCHI E SCHERZI

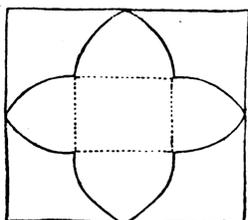
Molti non hanno il tempo che occorre per fare dei lunghi ricami o lavori fini che richiedono pazienza e non sono di lieve spesa, questi apprezzeranno certo i lavorini che sto per offrir loro, essendo essi di ultima novità e di una fattura lesta e facile.

BOMBONIERA N. 1.

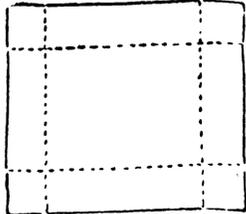
Si possono fare delle scatoline per dolci, di carta colorata che abbiano una certa consistenza e non siano lucide.



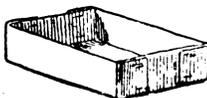
Bomboniera — N. 1



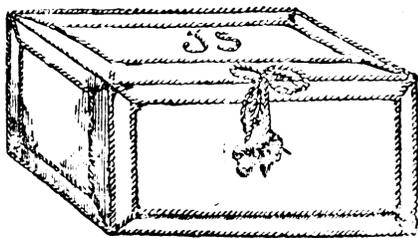
N. 2.



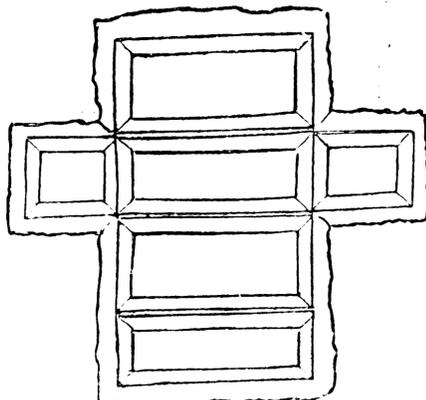
N. 3.



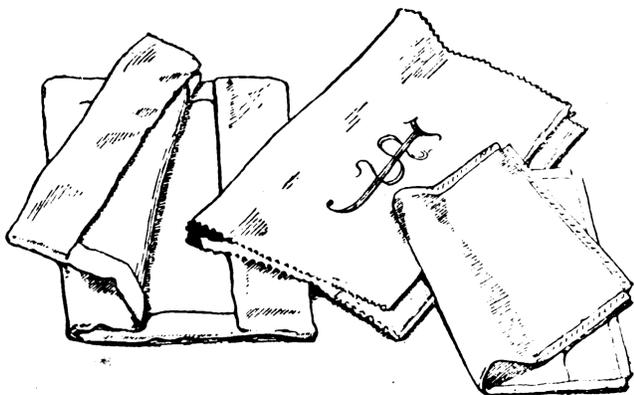
N. 4.



Scatola per gingilli. — N. 1.



N. 2.



Copertine per libri.

la carta. Una scatolina piatta fatta della stessa carta va intromessa per contenere i dolci. Ha 17 cent. di lunghezza e 11 cent. di larghezza (vedi incisione N. 3), è ripiegata secondo le linee punteggiate e poi fissata agli angoli con punti di seta del medesimo colore (vedi incisione N. 4). Del nastro celeste alto cent. 5 e lungo cent. 75 avvolge la scatola e ferma i rivolti. Invece di scarabei si può servirsi per ornamento di stelle o nodi d'amore, secondo il capriccio e l'abilità di chi eseguisce.

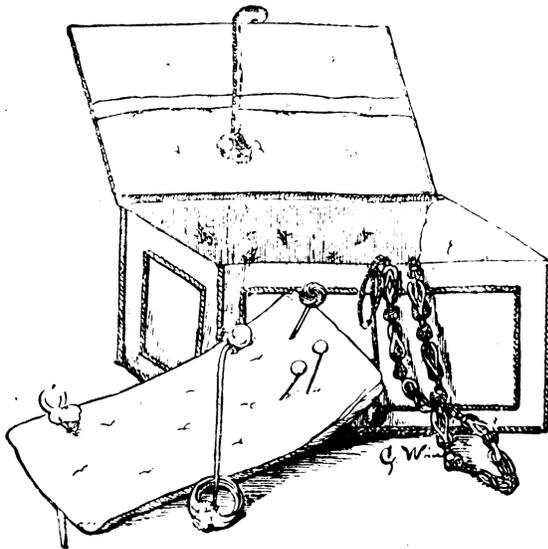
UNA SCATOLA PER GINGILLI N. 1.

Un altro lavoruccio adatto per queste serate è appunto una scatola per contenere gli anelli, spilli, ecc., di cui ci serviamo continuamente. Può stare sul nostro comò o sul

tavolino da toilette. Il nostro modello misura 10 cent. in lunghezza, 7 cent. in larghezza e 5 in altezza. Lo scheletro è in legno leggerissimo oppure in cartone resistente; ha un coperchio piatto. È ricoperto all'esterno di velluto *bleu* e foderato di seta celeste. L'unico ornamento è del cordone del medesimo colore e cucito sugli orli, e un secondo giro interno per formare l'ornato, è chiuso con cordoni e fiocchi. Il velluto è di un solo pezzo come si vede nella incisione N. 2. Misurato con precisione, calcolando il di più per gli angoli e marcate le linee pel cordone; le estremità di questo passano attraverso il velluto e vanno saldate al rovescio; badate non si formino rigonfiamenti né sfilacciature. Mettete uno strato di cotone prima della fodera di seta e pro-

Il nostro modello è in carta celeste con delle decorazioni in scarabei d'oro e righe d'oro sui rivolti. La figura 2 vi mostra come tagliare il modello in carta ordinaria; deve avere 30 centimetri di lunghezza e 25 cent. di larghezza. Piegatelo in quattro e poi dal centro misurate 8 cent. per il lungo e 6 per il largo (da ambo i lati) marcate il punto dove s'incontrano queste quattro linee e tagliate i quattro rivolti del contorno esterno fino a questo punto. Foggiate a questo modo i rivolti saranno simmetrici, e quando si stenderanno si scorderà un centro lungo 16 cent. e largo 12, segnato da puntini nel nostro modello. Ponete questo modello sulla carta fantasia e tagliate con precisione, poi piegate secondo le linee punteggiate dopo di avere decorata

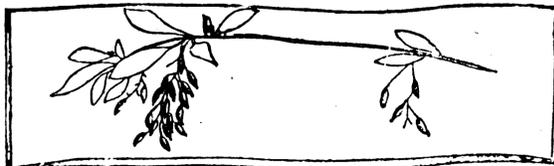
fumatelo con polvere odorosa. Due piccoli guancialetti possono essere introdotti onde tenere tutto in ordine (vedi incisione N. 3). Sulla parte interna del coperchio scorre un nastro che serve per appuntare gli spilli che occorrono sempre alla toilette di una signora.



N. 3.

COPERTINE PER LIBRI.

Nessun dono può essere più gradito, per chi ha la fortuna di possedere una libreria di libri scelti, di queste copertine che salvaguardano le eleganti legature. Si fanno in cuoio, in broccato o in *peluche*; il cuoio non va orlato, ma si fa una larga piega ai due lati fissati con una cucitura a macchina; le stoffe vanno orlate oppure piegate a macchina. Si può anche tagliare il cuoio circa 5 cent. più grande del necessario, piegarlo tutto in giro e poi ingommarlo, mettendo un peso sugli orli finché non sieno asciutti. Tre di queste copertine formerebbero un



Sachet per guanti.

grazioso regalo per un signore, ed hanno il pregio della novità.

È facile ideare un regalo per signora o signorina, ma la fantasia si ferma sempre quando si tratta del sesso forte ed io mi lusingo di avervi suggerito qualche cosa di nuovo.

« SACHET » PER GUANTI.

Questo modello è adattissimo per chi viaggia, giacché occupa pochissimo posto. Si fa di tela juta, è lungo centimetri 40 e largo cent. 15. Ha la forma di un libro; il lato superiore è ricamato, il nostro disegno rappresenta un ramo ma si può scegliere a volontà; si fodera con uno strato di ovatta profumata e poi della seta trapunta; si orla con una semplice fettuccia in seta.

SCIARADA.

CRITTOGRAFIA.

Ciò che passò e non riede
Esprime il mio primiero;
D' un fatto che succede
L' altro ti dà il pensiero;
Ti fa piangere il totale
Senza duolo e senza male.

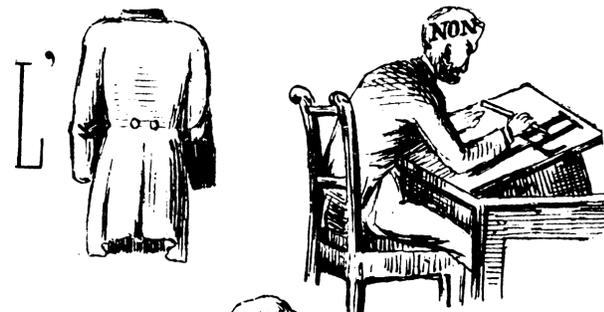
Da Vicenza.

C. CARNEVALI.

P. B.

MILANO

REBUS.



LE TAVOLE DELL'ETÀ.

Oggi vi presentiamo le quattro tavole per indovinare il mese della nascita. Date le quattro tavole in mano alla persona da voi interrogata, e ditele di darvi soltanto quella o quelle sulle quali si trova il mese in cui è nato. Poi date una rapida occhiata al numero od ai numeri delle tavole che vi furono restituite, che sommate assieme, vi diranno il mese.
Esempio: Nata in Gennaio, la persona non vi darà che la prima tavola, nata in Marzo, la prima e la seconda, cioè il terzo mese; nata in Dicembre la quarta e l'ottava, cioè il dodicesimo mese, ecc. ecc.

I.	II.	IV.	VIII.
Gennaio	Febbraio	Aprile	Agosto
Marzo	Marzo	Maggio	Settembre
Maggio	Giugno	Giugno	Ottobre
Luglio	Luglio	Luglio	Novembre
Settembre	Ottobre	Dicembre	Dicembre
Novembre	Novembre		

GIUOCHI INNOCENTI DI SOCIETÀ.

LE RIME.

Il vicino vi fa una domanda, e la prima parola della vostra risposta deve far rima coll'ultima ch'egli vi rivolge.

ESEMPIO:

La società è disposta in circolo e le signore e gli uomini, sono alternati tra loro.
Un uomo ed una signora della società interroga la vicina od il vicino di destra. Questi, o quella, risponde, ed interroga alla sua volta la persona che sta a destra, e così di seguito.
Una signora. — Come va oggi la salute?
Un signore. — Di Valute parlar dovreste... invece — dove andrete domani?
Una signora. — L'Ernani al teatro m'invita, spettacolo imponente!
Un signore. — Mente chi ve lo disse. — A voi me ne appello!
Una signora. — Bello non si può certo dire! — E voi che farete stasera?
Un signore. — Era intenzion mia di ritirarmi presto, ma qui m'incatenaste...
Se l'interrogato non trova la rima è costretto a dare un pegno, e volendo rendere più difficile il giuoco, si potrebbe pure stabilire i secondi che si concedono per le risposte — oltrepassati i quali si dovrà pagare il pegno.

Spiegazioni precedenti.

ANAGRAMMA: Oasi — Saio.

REBUS: Il Duomo di Milano è uno fra' tempj più memorandi del mondo.

AGAZZI
S. Margherita, 12
SUCCURSILE
Corso Vitt. Em. 24
Grande Specialità in Busti
DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO

CORRADO FRERA
Santa Maria Valle N. 5, Milano
Magazzino interno
GRANDE ASSORTIMENTO IN
Impermeabili Inglesi
per Borghesi e Militari.
Soprascarpe di gomma
Articoli di gomma in genere.

DITTA GIUSEPPE FOÀ
MILANO
8 - Corso Vitt. Eman. - 8
Grande Magazzino di Mode
E
Confezioni per Signora
CON
ricco assortimento in pellicceria.

L'industria Italiana tratto tratto presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro amor proprio nazionale. — Ora è la volta della Società italiana per la produzione d'alimenti igienici per Bambini (Milano, via Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti sue lodatissime specialità:
la FARINA LATTEA ITALIANA
che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo:
L. 1. 50 ALLA SCATOLA.
L'altra specialità è la **Farina lattea italiana fosfo-ferruginosa** una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e ricostituente per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfatismo o rachitide.
I Medici ne dicono mirabilia.
Vendita presso tutto lo migliori Farmacia, Drogheria o Depositi di Specialità di Milano e del Regno.

ANASTAY. (Da una fotografia).

ANASTAY come era vestito il giorno del delitto.



PAUL DESTÈZ

IL DELITTO DI UN UFFICIALE (Vedi descrizione a pag. 2).

1. L'arresto nella via Valois. — 2. Confronto colla signora Delfina Houbre. — 3. Nel gabinetto del signor Goron.

SCARAMUCCIA

Un giorno dell'inverno dell'anno 1630, l'avviso del teatro di Mantova, annunciava per la sera stessa la rappresentazione di *Radamisto e Zenobia*. Era una di quelle commedie italiane di que' tempi che si rappresentavano all'improvviso, il cui testo non era né stampato né manoscritto. Sulle pareti del teatro, dietro i scenari, veniva affisso il riassunto conciso del dramma, e gli attori andavano a darvi un'occhiata prima di ogni scena, per sapere ciò che dovevano dire. Soggiungiamo che quella tragedia, qualificata sul manifesto, come *meravigliosa e morale facetta*, esigeva al primo atto, un combattimento nel quale figuravano più di duecento personaggi, e quantunque l'azione fosse delle più tragiche, conteneva però una parte di *pulcinella* che era il perno di tutto l'intrigo. Ma in quel giorno si sparse in città la voce che l'artista, celebre per i suoi lazzi, che doveva rappresentare la parte di pulcinella, era improvvisamente caduto malato. Il direttore della compagnia comica si trovava per ciò nel più grande imbarazzo, quando un uomo, un colosso, con grandi baffi, di figura veramente erculeo, si presentò al teatro. Era vestito nel più bizzarro modo; il suo costume si componeva di cenci di seta ne' quali s'intravedeva rimasugli di ricchi ricami; una lunga spada senza fodero sospesa ad una cordicella gli scendeva al fianco, ed il beretto suocido che gli copriva il capo era ornato di un ciuffo di piume di pavone spezzate e cadenti.

Questo straccione aveva però un grande portamento, e con inchini degni di un piccolo signore, chiese al capo della compagnia, se la parte di pulcinella non comportava una piccola cena, nel corso della rappresentazione. La risposta fu affermativa. Egli allora si offrì di rappresentare il personaggio, e ciò, con tale *aplomb*, e con modi tanto eleganti, che l'impresario, colto all'impensata, accettò la proposta.

**

Due ore dopo, il telone si alzava, e, dinanzi ad una sala colma di spettatori, la rappresentazione ebbe principio.

Le cose si trascinarono come meglio poterono, durante le prime scene: il debuttante, poco al corrente dell'azione, imbarazzava non poco i suoi compagni colle risposte imprevedute; però di tratto in tratto, una frase fortunata, una smorfia ridicola, gli attiravano qualche applauso. Finalmente giunse il momento in cui pulcinella, dopo varie avventure, sedette a tavola, chiedendo d'essere servito.

Una comparsa entrò subito, portando un magnifico prosciutto... di cartone dipinto.

— Scusate, amico mio... ma questo prosciutto non è mangiabile, disse l'artista un po' sconcertato; m'impegnai di rappresentare la mia parte al naturale, e in questo modo ciò è assolutamente impossibile. Non pare anche a voi? soggiunse volgendosi alla platea.

Fu creduto uno scherzo e si applaudì; però una discussione s'impegnò fra pulcinella e il suo compare; il primo esigeva una cenetta sul serio, l'altro non aveva da offrirgli che degli *accessorj polverosi*.

Gli spettatori ridevano, prendendo le parti di pulcinella a tal punto che l'impresario, furibondo, per dar termine allo strano incidente, fece servire al suo esigente artista un canestro di uova sode.

Pulcinella li fece sparire in pochi secondi; li divorava con tale ghiottoneria e un appetito così bene manifestato, che tutta la sala scoppiò in: bravo!

— Bis! gridò una voce.
— Stavo per dirlo, esclamò l'artista; dove mai si vide dodici uova sode, costituire una cena!? andate, andate a prendermi qualche cos' al ro.

La platea si divertiva enormemente; una comparsa corse all'osteria più vicina, e ritornò con un gran pollo d'India. Pulcinella ingoiò prima un'ala, poi l'altra, indi passò al corpo della vittima, che sbarazzò fino alle ossa, e tutto questo con naturalezza tanto perfetta, ornando la pantomima di facezie così giovali ed esilaranti, che tutto l'interesse della produzione si condensò in quella cena; gli spettatori ridevano e gridavano: Ancora!

Gli artisti costernati formavano cerchio intorno al loro camerata del caso, tanto compreso della sua parte; dopo il pollo d'India gli furono servite due pernici, che del pari fece scomparire brillantemente; il suo brio pareva aumentare coll'appetito; l'entusiasmo del pubblico più non ebbe limiti quando fu veduto dar l'assalto ad un enorme pasticcio di piccioni, che divorò fino alla crosta.

Finalmente, dopo essersi pulito le labbra, si alzò, ed avvicinandosi ai palchetti, colla mano sul cuore:

— Signori, disse, ho ventidue anni, essendo nato nel 1608; ed è questa la prima volta che mangio secondo il mio appetito dacché apersi gli occhi alla luce; e non saprei dire precisamente, se io abbia patito la fame anche quand'ero in culla, visto che non avevo simultaneamente che due sole nutrici, le quali sono morte di esaurimento in capo all'anno.

Ed ora, se lo volete, proseguiremo la rappresentazione.

Il povero diavolo ebbe un enorme trionfo; il pubblico chiese con insistenza una seconda audizione di *Radamisto e Zenobia*, poi una terza ed una quarta... ogni volta l'artista sconosciuto, che si correva a veder mangiare, si disimpegnava della sua parte colla stessa disinvoltura; si seppe

di poi ch'egli si chiamava Tiberio Fiorelli; che aveva fino allora percorso il mondo in cerca di avventure; ora mercante dorvietano, or al mendico, schiavo in Algeri, pellegrino, valletto, aveva conosciuto tutte le miserie, tentati tutti i mestieri. La fiducia in sé stesso non gli era mancata, gli scrupoli non intralciavano affatto il suo cammino, ma il terribile suo appetito lo aveva fatto scacciare da ogni luogo.

Questa volta la fortuna pareva sorridergli; il giovane duca di Mantova, fino a cui era giunta la fama delle sue prodezze gastronomiche, volle vederlo, e lo unì alla sua compagnia comica. Fu allora che Fiorelli assunse il nome di *Scaramuccia* che doveva poi rendere immortale.

**

Ma la vita sedentaria non era fatta per quell'uomo di genio; egli ricominciò a viaggiare. Dopo essersi ammogliato un giorno, dice il suo storico Nezetin, trovandosi ad una lega lungi da Palermo, egli vide una fanciulla asciugarsi gli sciolti capelli, allora lavati sulla sponda di un ruscello. Que' capelli erano di una lunghezza tanto straordinaria, che quantunque ella fosse montata sopra un sasso, scendevano fino a terra, ed erano inoltre di un colore straordinario. Una capigliatura simile non doveva incorniciare che un volto incantevole — ed ecco quindi Scaramuccia innamorato. La bionda fanciulla divenne sua moglie, e fu poi l'adorabile Marinetta della commedia italiana. Scaramuccia fu sposo modello e il matrimonio gli portò fortuna, perchè in un solo inverno, raccolse di che comperare una bella terra a Firenze. Poteva mangiare allora a suo piacimento, e i suoi lazzi acquistarono una fama così estesa che si vide al tempo stesso ricercato dall'imperatore, e da Luigi XIV. Si decise in favore del gran re; munito del consenso del principe di Parma, si pose tosto in viaggio colla bella Marinetta: due mesi dopo si presentava alla corte di Francia.

Comparve nel suo costume teatrale; vale a dire vestito a nero da capo a piedi; si era fatto accompagnare da un cane e da un papagallo che, in un piccolo concerto, fecero ciascuno egregiamente la parte loro. Il trio ebbe un esito trionfale e l'indivertibile re di Francia quel giorno rise come un bimbo. Si degnò perfino colla sua mano regale di versare da bere al buffone italiano che lo aveva divertito; quando questi ebbe vuotato il bicchiere il re gli chiese di qual paese riteneva fosse quel vino.

— Sire, rispose Scaramuccia, il piacere che provai bevendolo mi ha impedito di riflettervi.

E Sua Maestà gli versò un secondo bicchiere per conoscere la sua opinione.

**

Onore maggiore ancora era riservato a Scaramuccia: fu lui infatti che decise della vocazione di Molière.

L'illustre fanciullo, accompagnato dall'avo, era andato ad assistere alla rappresentazione del grande mimico, e l'ammirazione che di lui ne risenti decise del suo avvenire. Scaramuccia era allora all'apice del suo talento: era divenuto ricco, ma anche molto avaro. Ad ottantatré anni era tanto agile da poter dare dei buffetti ancora col suo piede; si era conservato galante e premuroso verso il bel sesso, ed essendo morto la povera Marinetta, sposò a ottantacinque anni la bellissima signorina Duval, che un anno dopo, per gelosia, faceva chiudere in un monastero.

Questa fu l'ultima sua avventura. Morì nel 1695 giocando a carte con tre de'suoi vicini. A un tratto loro raccomandò di continuare la partita, sentendosi presso a morire, recitò un *Pater* e spirò.

Aveva ottantasette anni e lasciò all'unico suo figlio, che si era fatto prete, centomila scudi.

Il suo corpo venne esumato a Sant' Eustachio.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA.

Fru-pudding. — Prendete un'insalatiera e riempitela per tre quarti di mele tagliate a fette sottili, inzuccheratele e mettetele sopra uno strato di conserva di albicocche. Prendete una cazzuola e mettetevi mezzo litro di latte e fatelo bollire. Frattanto mischiate due cucchiaini di *arroz-root* con un poco di latte freddo non più di mezza tazzina, quando è ben sciolto aggiungetelo al latte bollente e lasciate sul fuoco mescolando sempre, finché sia denso allora versatelo sopra alle mele e cuocete in un forno di campagna.

LA CONSOLAZIONE DELLA VECCHIAIA

(Vedi incisione a pag. 1).

La nostra incisione della prima pagina è tolta da un quadro che ha destato molto rumore, di A. Wahl.

La serena e pensosa fronte del vecchio, in cui il dolore ha lasciato dei solchi ed una severa traccia di melanconia fa un contrasto spiccato col volto tranquillo e innocente della figlia, nel cui animo non sono ancora passate le tempeste della vita.

Un vecchio Ugonotto, che ha combattuto per la sua fede. La fanciulla gli legge alcuni passi della Bibbia, che egli conosce a memoria, ma che ascolta sempre con attenzione dalle labbra della figliuola, come se portassero nuovi conforti e nuove speranze.

Più guardate il quadro e più esso vi obbliga a pensare. È questa l'arte che amiamo, l'arte che fa palpitare e pensare, l'arte ispiratrice di sentimenti, o forti o gentili, ma ispiratrice di qualche cosa.

PASSATEMPI DOMESTICI

SCIARADA.

BIZZARIA.

Il *primiero* è risplendente,
Pel mio *terzo* odor si sente,
Ed il *quarto* non val niente.
Serve il *tutto* finalmente
A rimetterci alla mente
Quanto mai disse la gente.

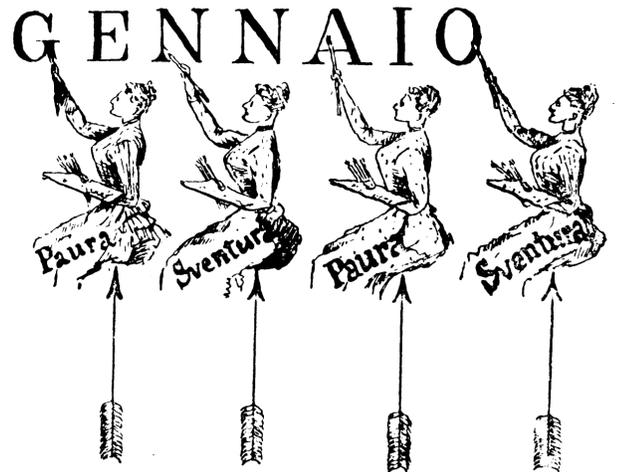
Osservare attentamente
le sottoposte vocali e leggere
in esse un alto grado
militare.

O O O O

Da Vicenza.

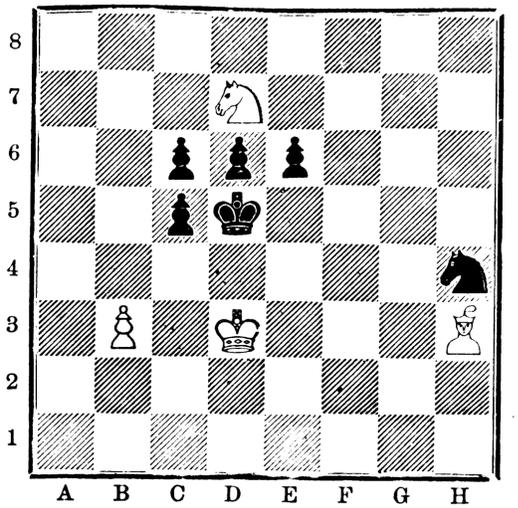
C. CARNEVALLI.

REBUS.



SCACCHI — PROBLEMA N. 10

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 9

Bianco.

1. D g3-g8
2. D g8-b8
3. D b8-b2, b5, b4, matto.

Nero.

1. R e5-d4
2. R d4-c3, c5, e6, e5.
1. R e5-f6
2. R f6 muore.

Spiegazioni precedenti.

COMPITO MAGICO GEOMETRICO A MOSAICO.

B	O	R	A
O	M	A	R
R	A	M	E
A	R	E	A

SCIARADA: *Re-probo*.

PAROLA A DOPPIO SENSO: *Lente*.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

AVVISO.

A tutti i nuovi abbonati dal 1° Gennaio 92, verrà dato gratuitamente un foglio di otto pagine illustrate contenenti il principio del Romanzo: **L'INCANTATORE DI SERPENTI.**

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERVA, Via S. Sulpiciano, 5.

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO
Grande Negozio d'Esposizione e vendita
Via Dante, 5 (già via Sempione)
Angolo Via Meravigli, N. 2
Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

G. MERLO
MILANO
Via Manzoni
ANGOLO S. Giuseppe
FABBRICA SPECIALE DI GUANTI
Solidità
Buon mercato
Eleganza.
GUANTI PER SIGNORA
4 bottoni giacé
sceltissimi L. 2.40.
Catalogo gratis a richiesta.

Volete conservare I DENTI SANI?
Fate uso della rinomata
PASTA ODONTALGICA BRENNA
Bellezza e conservazione dei denti, freschezza della bocca.
Ogni 50 gr. contiene sostanza zuccherina specie gr. 16, sepie gr. 18, magnesia gr. 9, silano gr. 4, Glicerina. Essenza: ANGOLO PIAZZA PONTE VETERO E VIA BROLETTO Montà, Salvia, e Carmine q. b.
FARMACIA BRENNA
L. 1 - 2 - 3 al flacone.